

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Le regole sono regole e il Patto non è un menù da dove ciascuno commensale europeo può scegliere i piatti che, di volta in volta, gradisce di più. È il succo della reazione più ponderata della Commissione europea, il giorno dopo la bomba dell'Ecofin. La Commissione, uscita sconfitta dal braccio di ferro sui bilanci fuori controllo di Germania e Francia, ha dedicato una riunione speciale allo storico scontro sul Patto e le sue norme.

Una vicenda che ha lasciato il segno, che potrebbe essere gradita di altre serie conseguenze in un'Europa divisa e incerta. Una vicenda che uno dei principali protagonisti, il commissario Pedro Solbes, ha nuovamente classificato come un'importante rottura istituzionale e che "non ha una fondata base giuridica". Per tutti ha parlato Prodi. Al termine della riunione ha fatto una lunga dichiarazione in cui, appunto, ha ribadito la posizione che l'esecutivo ha mantenuto per tutto il corso della trattativa nell'Ecofin, sino al voto. Ma ha anche annunciato lo studio di una proposta che assicuri una migliore "governance" economica nell'Unione.

Il presidente non ha annunciato imminenti passi ufficiali dell'esecutivo contro la decisione "politica" del Consiglio. Per adesso, non si parla di un ricorso alla Corte di Giustizia. Evidentemente, il collegio non è unanime sull'opportunità di fare ricorso ad uno strumento che sottolineerebbe, ancora di più, il contrasto tra le istituzioni comunitarie. Ha prevalso, sembra di capire, una posizione responsabile e moderata, seppur ferma nel respingere la violazione delle regole del Patto, unanimemente volute nell'Unione per il sostegno al Trattato sull'Unione monetaria. Prodi ha affermato: "Tutti dobbiamo giocare sotto le regole del Patto e del Trattato". La critica al Consiglio è stata rinnovata senza giri di parole: "Non può usare ad hoc misure per sospendere o emendare il Patto ogni volta che ritiene che le sue prescrizioni siano troppo stringenti o inopportune". Il presidente ha ribadito che la Commissione non farà un passo indietro dal suo compito istituzionale. Se la Commissione deve essere la "guardiana dei Trattati", allora continuerà ad applicare il Trattato ed i rego-

“ Il presidente della Commissione esprime la sua contrarietà alla decisione assunta dall'Ecofin, ma ci sono nuovi problemi che stanno avanzando ”



Bruxelles non esclude il ricorso alla Corte di Giustizia, ma l'ipotesi appare lontana perché i commissari tedeschi e francesi voterebbero contro ”

Prodi: non si cambia, il Patto è vivo

Gli accordi non sono un menù «à la carte». Solbes: c'è stata una rottura istituzionale



Romano Prodi insieme a Wim Kok e Anna Diamantopoulou ieri a Bruxelles

la banca centrale

Trichet: manterremo la stabilità dei prezzi

MILANO Il presidente della Banca Centrale Europea, Jean Claude Trichet ha ribadito ieri a Bruxelles «il rammarico» dell'istituto di Francoforte per la decisione dell'Ecofin di congelare la procedura anti-deficit verso Francia e Germania.

Davanti ai banchieri di Bruxelles, Trichet ha letto il comunicato emesso ieri dai 18 membri del direttorio della Bce in cui si afferma che la decisione comporta «gravi rischi» per la stabilità dell'euro. Trichet ha anche ribadito che la Bce «resta determinata a mantenere la stabilità dei prezzi».

L'euro intanto ha continuato a rafforzarsi. Dopo la chiusura dei mercati europei la moneta europea è passata di mano a 1,1933 dopo aver toccato un massimo di 1,1949. I buoni dati macro Usa sugli ordini e sui sussidi di disoccupazione non sono bastate a bloccare le cessioni di dollari. Gli scontri tra commissione Ue ed Ecofin sul Patto di stabilità hanno lasciato indifferenti i mercati valutari internazionali. In rialzo anche l'euro/yen a 130,23, dopo un massimo a 130,35.

Scontro sulle carte truccate di Tremonti

Il ministro attacca il vertice Ue. Fassino: la strada dei rapporti di forza porta alla disgregazione

MILANO Grande successo politico o vergogna nazionale? Il giudizio politico su Giulio Tremonti, alla guida dell'ultima riunione dell'Ecofin che ha certificato la fine del Patto di Stabilità, ha accentuato ancora di più, con qualche significativa eccezione, la divisione tra opposizione e maggioranza.

Ieri il ministro ha difeso la sua scelta. «Sul patto l'Italia ha fatto un grande investimento e lo vuole conservare. Non siamo tra quelli che pensano che il Patto è stupido, ma proprio per questo deve essere interpretato in maniera intelligente», ha detto il ministro.

«Quanto accaduto è una palese, brutale ed esplicita violazione del principio di uguaglianza fra gli stati membri dell'Unione europea», ha dichiarato il segretario dei Ds Piero Fassino. «Credo - ha continuato Fassino - che il governo italiano agevolando l'assoluzione di Francia e Germania abbia puntato a due

obiettivi. Il primo è quello di rendere più semplice sfuggire a sanzioni nel caso in cui sfondassimo anche noi il tetto del 3 per cento del deficit; tetto che, voglio ricordarlo, rispettiamo soltanto grazie alle continue misure a tantum e ai condoni a cui ricorre Tremonti. Secondo, il governo ritiene che essendo l'Italia molto indebitata, un allentamento delle regole ci favorisca».

«Anche per una gestione corriva di questa vicenda da parte della presidenza italiana - è stato il commento di Francesco Rutelli, presidente della Margherita - lunedì abbiamo assistito ad un grande e grave passo indietro nel processo di costruzione dell'unità europea». Contro Tremonti punta il dito anche il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti. «Quella di Tremonti è una decisione sbagliata nel merito - ha detto Castagnetti - che suggerisce una gestione ingloriosa del

semestre italiano alla presidenza dell'Ue». «Altro che interpretazione intelligente del patto di stabilità. Il fatto è che l'Europa non c'è più - ha fatto sapere Clemente Mastella segretario di Alleanza Popolare & Udeur - a Bruxelles, infatti, l'Ecofin le ha inferto un duro colpo. E sarà questo l'unico risultato, purtroppo negativo, del semestre di presidenza europea».

Dall'opposizione l'unica voce dissonante è stata quella di Fausto Bertinotti. «Maastricht è morta» ha detto il leader del partito di Rifondazione comunista. «È saltata per aria la politica di compatibilità economica e sociale imposta dalle classi dominanti europee per perseguire gli obiettivi di una politica liberista».

Fuori dal coro anche le dichiarazioni Bruno Tabacchi, presidente delle commissioni delle Attività Produttive. Sul Patto di stabilità, ha detto Tabacchi, è avvenuta «una strisciante mo-

difica» con modalità che «non possono non destare preoccupazione». «Sul rispetto delle regole - ha osservato ancora Tabacchi - ha prevalso una volontà politica maggioritaria in contrasto con la volontà della Commissione, custode dei Trattati e della Bce, garante della stabilità monetaria, e di importanti paesi membri».

«Credo che Tremonti abbia ottenuto un grande successo, perché ha dimostrato che l'Italia è venuta incontro ai problemi della Francia e della Germania» è stata la posizione del ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno.

«Stiamo dalla parte di Tremonti» ha affermato Alessandro Cè della Lega Nord. «Non è uno sconto a Francia e Germania ma l'aver preso in considerazione, a favore di tutti, la possibilità di applicare il patto di stabilità in maniera un po' più flessibile».

lamenti del Patto". Prodi ha detto: "Questo è il nostro dovere. Un dovere che è una garanzia, la migliore garanzia per un eguale trattamento di tutti gli Stati membri".

La disparità di trattamento, o più precisamente il favore reso a due Stati grandi come Germania e Francia, è il punto dolente della decisione dell'Ecofin. Le raccomandazioni della Commissione non sono passate: per Berlino, il commissario Solbes aveva chiesto una riduzione dello 0,8% del deficit strutturale e per Parigi del 1%. Invece, l'Ecofin, votando a maggioranza qualificata, ha

accettato il percorso più soffice contenuto nelle finanziarie presentate dai governi. La Commissione e un gruppo di piccoli paesi si sono opposti ma la conta dei voti ponderati di questo gruppo non è bastata. E c'è stata anche l'improvvisa defezione del Belgio che ha sostenuto i "grandi". Nessuna raccomandazione severa a Germania e Francia ma neppure una vittoria. Il ministro belga, Didier Reynders, ha giustificato il voto al fine di evitare una paralisi prolungata. I maligni dicono che il governo del liberale Verhofstadt lo abbia fatto per chiedere in cambio un sostegno per la scelta definitiva di Bruxelles come sede dell'Agenzia alimentare, sottraendola al duello tra l'Italia e la Finlandia. Si vedrà se è solo un pettegolezzo.

Prodi ha promesso una "sorveglianza stretta" sui bilanci di Germania e Francia. Il rischio è che anche nel 2005 i bilanci dei due Paesi oltrepassino il tetto del 3%, una situazione evidentemente non compatibile e difficile da giustificare davanti agli altri partner. Nello stesso tempo la Commissione si metterà al lavoro per offrire all'esame del Consiglio una proposta che rafforzi il coordinamento delle politiche economiche. Il problema, secondo Prodi, è come "definire obiettivi e strumenti di politica economica per il futuro".

Un passo in avanti, sebbene piccolo, si ritrova nel progetto di Costituzione. Bisognerà vedere se su quella parte di testo riusciranno a influire i ministri dell'Ecofin che vorrebbero dare un colpo da far male in materia di potere di bilancio. Si tratta di una partita che si gioca nel negoziato dei prossimi quindici giorni in seno alla Conferenza intergovernativa. Ieri il ministro Frattini, che presiederà i lavori del "conclave" dei responsabili esteri a Napoli, ha detto che "non esiste la volontà di minare il Patto, che deve esistere e essere riconfermato". La stessa posizione espressa dal tedesco Hans Eichel il quale, dopo la vittoria di martedì, ha difeso il Patto che "deve essere applicato con senso e ragionevolezza". Il suo collega francese, Mer, ha ipotizzato una revisione a "mente fredda", non prima del 2005, quando ci sarà "una nuova Commissione". Il ministro ha ammesso che la vicenda Ecofin "complicherà" il negoziato costituzionale. Ma ha assicurato i prossimi peccatori: la Francia e la Germania "avranno comprensione". Tremonti si sfrega già le mani.

l'intervista

Bruno Trentin
Parlamentare europeo Pse

Bruno Ugolini



ROMA Certo, la decisione assunta dai ministri dell'Ecofin, rileva Bruno Trentin (oggi parlamentare europeo, ex segretario della Cgil) è una decisione grave che, però non distrugge la validità di quegli accordi sindacali firmati, nel 1992-1993, con i sindacati italiani e che agevolano il risanamento del Paese, l'ingresso nell'Unione Europea. Essi erano però finalizzati non solo alla stabilità, ma soprattutto alla crescita. La verità è che anche Romano Prodi aveva definito "stupido" quel patto di Maastricht: perché non premiava l'innovazione e lo sviluppo. Come invece si potrebbe fare.

È grave la leggerezza con cui si è mossa la presidenza italiana. È prevalsa una linea che umilia la logica comunitaria



Bruno Trentin, oggi molti temono che quei sacrifici pagati dai lavoratori possano essere inutili. E' così? Ha ragione chi presenta quadri disastrosi?

«Non sono incline al catastrofismo. E', certamente, un episodio molto grave. Soprattutto prendendo in considerazione la leggerezza con cui si è mossa la presidenza italiana di Giulio Tremonti all'Ecofin. E' grave perché, in un conflitto fra la Commissione e i rappresentanti dei governi, ha prevalso una linea che umilia la logica comunitaria, rappresentata proprio dalla Commissione».

C'è chi legge le ultime vicende anche come una manovra contro Prodi...

«Il modo in cui si è sviluppata la questione del Patto fa sì, ripeto, che si sia risolto un problema, attraverso un conflitto contro la commissione e a favore d'alcuni governi dei grandi Stati».

Era possibile fare altrimenti?

«Sì, riprendendo un discorso che

Anche il professore aveva definito «stupido» l'accordo, si poteva intervenire prima per garantire più spazio allo sviluppo

«Nessuna catastrofe, l'Europa pensi alla crescita»

Romano Prodi stesso aveva fatto. Ponendo all'ordine del giorno un problema di qualità. E' la questione posta in questi anni di depressione di mancata crescita, senza poter inventare una qualche iniziativa per la ripresa».

Quali potrebbero essere i nuovi criteri?

«Non possiamo considerare allo stesso modo uno Stato che supera il

tre per cento, aumentando la spesa corrente e magari riducendo la pressione fiscale, e un altro Stato che, invece, aumenta gli investimenti per lo sviluppo e soprattutto garantisce la realizzazione della strategia di Lisbona. Alludo ad un programma d'investimenti nazionali ed europei sulla ricerca, l'innovazione, la formazione professionale. Due Stati con due politiche diverse, due situazioni completamente opposte. Voglio ricordare che criteri qualitativi erano già stati indicati, all'epoca di Maastricht, quando Delors sostene-

E invece non è andata così?

«Il Patto è diventato semplicemente una tagliola contro l'inflazione. Era certo giusto. Il problema, però, è che non aveva alcun obiettivo, alcuna finalità legata alla crescita. L'assenza di un coordinamento tra i governi dell'Unio-

ne europea lasciava poi alla banca centrale europea il governo effettivo delle politiche economiche. Un governo puramente anti-inflazionistico che, quando subentrava una crisi economica, diventava un governo recessivo che favoriva la depressione e ignorava la possibilità di governare la crescita e assicurare un rilancio. E' la differenza principale esistente, del resto, tra la Banca Europea e la Federal Reserve americana che ha effettivamente tra i suoi obiettivi proprio il governo dell'economia».

Il Patto, alla sua nascita, quali obiettivi avanzava?

«Non si può dimenticare che Maastricht è stata una determinata operazione voluta dalla Democrazia cristiana tedesca, quando era al governo, per tenere fuori dall'Unione monetaria l'Italia, la Grecia e la Spagna. I parametri adottati erano estremamente rigidi, scelti casualmente. Lo stesso Romano Prodi aveva detto, due anni fa, che il Patto così come era formulato era un "Patto stupido". Voleva dire che era privo di una guida essenziale. Erano solo alcune cifre poste per garantire l'equilibrio finanziario dei governi».

Erano state in ogni modo introdotte delle modifiche nella gestione?

«Era stata introdotta una certa fles-

Standard & Poor's: per alcuni paesi si profila il rischio rating

MILANO Ulteriori allentamenti del Patto di Stabilità sarebbero pericolosi. L'ammonizione arriva dall'Ocse che commentando il dibattito in corso parla di possibili effetti «controproducenti» proprio all'indomani della decisione Ecofin di congelare la procedura per l'applicazione delle sanzioni a Germania e Francia. Congelamento che, tra l'altro, potrebbe portare ad un rischio rating sulla valutazione di alcuni paesi. Come ha fatto sapere ieri Standard and Poor's annunciando possibili «conseguenze negative» sulla valutazione di alcuni stati dell'eurozona. Una decisione che, come accade sempre quando si parla di rating, comporterebbe un maggior costo per la sostenibilità del

debito, cioè per gli interessi pagati per le obbligazioni emesse. Nell'edizione preliminare dell'Economic Outlook, l'Ocse non entra direttamente nel merito della decisione delle ultime ore sulla procedura per le sanzioni a Parigi e Berlino che ha visto aprirsi una querelle tra Eurogruppo e Commissione Ue. E si limita a ribadire che è necessario continuare a vigilare strettamente su aumenti di spesa e riduzioni fiscali. Ma il capo-economista dell'organizzazione con sede a Parigi, Jean-Philippe Cotis, tiene a precisare che la sospensione delle sanzioni deve «essere la più breve possibile» perché è «importante» che il meccanismo «continui a funzionare».

Non si può considerare allo stesso modo chi sfora per investire e chi lo fa aumentando la spesa corrente

